

L'Auditorium della resurrezione

Un successo per l'orchestra Verdi a Milano. Ma Albertini che fa?

RUBENS TEDESCHI

MILANO È davvero bello l'Auditorium dell'orchestra Giuseppe Verdi, inaugurato con la sontuosa e simbolica *Resurrezione* di Mahler diretta da Chailly. Ed è, a quanto si può giudicare da un primo ascolto, ottimamente sonoro.

Per i milanesi si tratta di un miracolo, realizzato in un paio d'anni, grazie a un generoso mecenate. L'ha doverosamente ringraziato il sindaco Albertini che, non avendo fatto nulla, esalta l'iniziativa privata, in accordo col presidente della Regione, risvegliato

dal letargo per elargire promesse che non contano niente. L'assenza del sovrintendente della Scala che, per una ripicca meschina, spedisce auguri agrodolci a mezzo stampa, non diminuisce la soddisfazione dell'ufficialità milanese. L'attività altrui è sempre benvenuta: risparmia fatica, anche se non cancella odiosi confronti. In tutto il mondo civile si moltiplicano sale e orchestre. La grande Milano, come una mamma pigra, guarda con meraviglia il primo dente spuntato nella bocca del figlio cinquantenne.

Il conto è presto fatto: in mezzo secolo, dopo il ripristino della

Scala e della sala del Conservatorio, non si è edificato altro per la musica. La stessa orchestra Verdi, nata dall'entusiasmo di Vladimir Delman nel 1993, ha sostituito quella della Rai vergognosamente soppressa. Nemmeno la Verdi, del resto, ha avuto vita facile, con le misere sovvenzioni dello Stato, della Regione, della Provincia e, buon ultimo, del Comune. Poco più di mezzo miliardo fra tutti: al resto provvedono il pubblico e l'iniziativa privata, come piace al sindaco, degno rappresentante dell'inerzia pubblica.

Ora, senza farci troppe illusioni, vorremmo che la «nuova ca-

sa» della Verdi fosse un inizio, non un punto d'arrivo. Comunque è già un buon inizio. La sala, come s'è detto, è bella e funzionale, con le sue pareti di legno chiaro, l'armoniosa forma rotonda, la comoda platea e la vasta galleria, le sale annessi per prove, incisioni e altre attività. Se il Comune, oltre ad allargare i marciapiedi, vorrà regolare la caotica circolazione, i milanesi potranno arrivarci senza affanno. Quanto all'orchestra, sorta come organismo giovanile, essa ha raggiunto ora una solida maturità, garantita dall'impegno di Chailly come direttore musicale, deciso a svec-

chiare il consueto repertorio e a realizzarlo al meglio.

La serata inaugurale ne ha offerto un'eccellente prova. La monumentale *Seconda sinfonia* di Gustav Mahler, battezzata *Resurrezione*, è un lavoro di grandissimo impegno per gli strumenti, il coro preparato da Romano Gandolfi, il soprano Ruth Ziesak e il contralto Petra Lang. Non inganni il titolo. Alla resurrezione, sotto la guida di Chailly, si arriva dopo una mortale battaglia. Gli attimi di tregua, la luminosa conclusione emergono tra laceranti impennate, in un clima di convulsa drammaticità superbamente realizzato. Un fragoroso, interminabile applauso ha coronato l'impresa, iniziando nel modo migliore la vita di un Auditorium che si affida alla Scala e al Conservatorio per dare valido impulso alla vita culturale di una città sonnolenta.

LA PROPOSTA DI MELANDRI A NAPOLI

«Per rilanciare il teatro spot in tv come per i film»



DALL'INVIATA CRISTIANA PATERNO

NAPOLI «Fuitevenne», diceva Eduardo. E invece sono tornati, «quelli» del teatro. Proprio a Napoli, al Maschio Angioino, per la sesta Convention del teatro italiano. Che ha lasciato la sede consueta (Parma) andando simbolicamente verso Sud in questa stagione di grandi svolte: dopo cinquant'anni di Far West - e tre anni almeno di discussioni assai accese - sembra imminente la legge quadro del settore. Approvata dalla Camera a luglio, passa ora al Senato. Porterà certezze e magari anche soldi. Lo promette Giovanna Melandri, ieri ha praticamente interrotto un consiglio dei ministri per essere presente sebbene in ritardo, qui a Napoli, e portare una parola di speranza ai molti teatranti riuniti per darsi, come scrive sul *Giornale dello Spettacolo* il vicepresidente Agis Mauro Carbonoli, che è finito il tempo della povertà.

Così per forza che il Sud c'entra. E c'entra Eduardo - se si potesse c'entrerebbe anche Totò - che avrà nel 2000 il suo personale giubileo, con un centenario in pompa magna e grandi feste ufficiali. I preparativi hanno già coinvolto le istituzioni, la ministro si è incontrata l'altro giorno con Luca De Filippo; qui a Napoli si parla molto della riapertura del suo teatro, il San Ferdinando, che si spera faccia in tempo a tornare agibile per il compleanno del grande drammaturgo napoletano.

Insomma l'Agis, padrone di casa di questi «stati generali» cui hanno aderito i tanti nomi illustri della prosa mentre a Udine si sta consumando, esattamente in contemporanea, una convention degli «alternativi», ha scelto «Sud» come parola chiave di un «teatro futuro». Su questo interverrà anche Bassolino ed ha molto insistito ieri Melandri pensando a pari opportunità culturali e occupazionali. Attualmente a Mezzogiorno ci sono 3,7 sale teatrali per 100.000 abitanti, contro le 7,9 del Nord e le 7,2 del Centro. Il 20% delle infrastrutture sono inattive. Esistono meno compagnie e meno istituzioni rispetto al Centro-nord. Sono però in arrivo 5.000 miliardi di contributi europei per il recupero dei beni culturali, palcoscenici compresi, nelle aree disaggiate. E nell'Italia dove un teatro incendiato, a Nord come a Sud, impiega anni e polemiche a risorgere, Melandri porta la notizia degli 11 miliardi stanziati per il Petruzzelli.

Non solo al Sud, la legge darà base triennale e contributi erogati annualmente ai progetti, cercherà di superare intralci burocratici. E finché il Senato non la approva, mai più circolerà: ecco allora il regolamento concepito «con lo stesso spirito». Uno spirito che qualcuno accusa di dirigismo. Notando qualche assenza tra i dirigenti dei teatri stabili. Disturba, o preoccupa, quel Centro nazionale del teatro, alla francese, che soppianderà l'Eni. La categoria ha avuto un incontro recentissimo con il ministero: ha chiesto e, in parte ottenuto, flessibilità. Ma, dicono alcuni, si è trovata di fronte a una linea già ben tracciata. Comprensibili resistenze al cambiamento? Normali conservatorismi? Un punto chiave è quello delle risorse. Melandri insiste: «gli stanziamenti pubblici per la cultura sono in costante aumento, dai 750 miliardi del '95 il Fus è risalito a 960 miliardi nel '99 e 970 miliardi nell'ultima finanziaria. Con le agevolazioni fiscali e l'abolizione dell'imposta sugli spettacoli, che equivale a circa l'8% del Fondo unico, si può fare ancora molto».

In più. Il teatro ha bisogno di essere promosso e allora Melandri propone i trailer in tv, come per il cinema. Mentre alla Rai assegna un ruolo chiave nella conservazione della memoria e nella produzione e diffusione della nostra prosa. «Senza Broadway non ci sarebbe stata Hollywood», conclude. Poi cita Vittorio Gassman. Che neanche un anno fa, da Cannes, l'aveva gentilmente accusata di pensare solo allo schermo e dimenticare la scena. «Ebbene, dichiariamola al più presto defunta». Pare che la provocazione abbia lasciato il segno.

Adriano provoca divide i critici... e sfonda l'Auditel

Dieci milioni davanti alla tv. Un vero choc Teocoli: «Lui non si può cambiare, è così»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO I numeri, come i soldi, non sono tutto, ma aiutano. Anche se i 9.696.000 spettatori (15 milioni quando Celentano ha cantato *Il ragazzo della via Gluck*) che hanno visto l'altra sera su Raiuno *Francaforte me ne infischio* non sono numeri, ma persone che hanno trovato qualcosa in cui riconoscersi. La musica, certo, ma anche face di un tempo che non è ancora finito: quello degli artisti che non sono stati costruiti dagli uffici stampa. E questo vale per i musicisti ospiti e anche per i comici, come il bravissimo Claudio Bisio, malato ma ballerino incredibile. E soprattutto vale per Celentano e Teocoli, due facce molto diverse che si sono ritrovate a molti anni di distanza sulla stessa medaglia. Face milanesissime di immigrati pugliesi che hanno cercato la strada per dire la loro nel mondo dei ricchi e famosi. E oggi sono ancora pieni di meraviglia per esserci riusciti.

Mentre il direttore di Raiuno

Agostino Saccà, senza voce come se avesse cantato anche lui, commenta il risultato del programma su cui la Rai ha tanto investito, per difendere innanzitutto la messa in onda dei filmati di denuncia in prima serata, una scelta attaccata da qualcuno dei soliti comitati ipercattolici e ovviamente da An. Mentre il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza Storace dice di essersi annoiato (e di questo ringraziamo Celentano). A difesa invece hanno parlato i consumatori del Codacons, le associazioni contro la pena di morte e Marina D'Amato per il Comitato Tv e minori della presidenza del Consiglio. Prudente il giudizio di Giulietti, che chiede qualche cautela per immagini tanto forti. Ma Celentano, secondo Saccà, «con quelle immagini ha restituito sacralità alla morte, dando senso alla scandalo della morte senza senso. La tv, che è colpevole della banalizzazione, in questo modo cerca di restituire spessore alle cose, in particolare alla cosa più scandalosa di tutte: la morte».

Parole grosse, che certo Adria-

no non direbbe e che non dice neppure Teocoli, complice dell'amico in una serata qui ha contribuito moltissimo, negli aspetti più gioiosi. Ed è pieno di gioia, adesso, per i risultati e per i riconoscimenti che ha raccolto. Lui, ragazzino del Clan che ha avuto l'onore di una imitazione da parte del mito che aveva sempre imitato. «Credo che sia la prima volta per Adriano, lui che si misura così con altri artisti nella comicità. Ho sentito che con me si caricava di energia e poi la trasmissione è andata meglio. Giuro che i Blues Brothers non li avevamo mai provati. Bisio aveva un focolaio di polmonite ed è arrivato lì all'ultimo momento. Ma tutto questo fa parte comunque del mondo di Adriano. Lui non si può sveltire, migliorare o cambiare, perché è così e basta. D'altra parte non ho visto mai 400 persone lavorare per ore, di notte, senza che nessuno si lamentasse. Ma era molto bello ed è quello che non si vede in tv. Nel bene e nel male il programma è stato un evento anche materiale, fisico, con vecchi e nuovi musicisti che



si incontravano. E io sono felice di aver fatto questa cosa assieme al mio grande Totem».

Sembra una storia di grande amicizia, ma è stata anche un po' una sfida tra due artisti che scendevano uno sul terreno dell'altro. «Eh...» racconta Teo - mi giro e lui aveva già fatto gli occhi di Maldini prima di me. Che furbo Adriano!».

Ognuno avrà insegnato qualcosa all'altro. «No, lui non ha insegnato niente a me e viceversa. Siamo due artisti talmente naïf... Abbiamo fatto la carriera per

amore e per testardaggine. Lui è famoso da 40 anni e io da poco. Sono tutte e due cose difficilissime, sia restare in cima per tanto tempo che sfondare a 53 anni. E ora questa storia bellissima: irrompere in uno spettacolo e sentire che la gente si scalda davvero. Era un mese che pensavo a questa cosa con Adriano, Elena (la moglie, ndr) lo sa. Lo ha capito che mi stavo preparando interiormente per arrivarci nello stato d'animo giusto. Mi diceva che non la scoltava, ma io ero troppo concentrato».

Nella foto piccola in alto, la ministra Melandri. Qui sopra, Celentano nella prima puntata del suo programma in basso, Venditti in concerto: ieri sera il cantante s'è esibito all'Olimpico

Venditti ritrova la sua Curva Sud

Trentamila in delirio. C'è Zeman e a sorpresa arriva Capello

ALBA SOLARO

ROMA L'«Evento» di Antonello Venditti - lo annunciavano così, con consumata retorica, centinaia di poster sparsi per tutta Roma - esplose verso sera alla Curva Sud dello stadio Olimpico, dove i tassisti di fede laziale ti scaricano con una smorfia di disgusto, e i venditori ambulanti vendono le scarpe giallorosse avanzate dall'altra domenica. Per Antonello «core de Roma» c'è un'atmosfera elettrica tra gli oltre 30mila fan sbarcati sugli spalti della Curva Sud che appare infiorata da lenzuolini con dediche affettuose («Il Novecento finisce, ma la leggenda continua, grazie Antonello»). In tribuna l'ospite più atteso ha una faccia imperturbabile e si chiama Zdenek Zeman. L'ex allenatore della Roma, prima di partire per la Turchia dove va ad allenare Fenerbahce, non è voluto mancare a questa serata di «bella musica»: Venditti, che lo ammira per la fede granitica nei suoi schemi di gioco e nei suoi principi, lo omaggia pubblicamente quando arriva il momento di suonare il pezzo a lui dedicato, *La coscienza di Zeman*, mentre alle sue spalle sfilano immagini di corride e scritte «no doping». Brividi tra i romani-

sti. A sorpresa al concerto si è presentato anche Capello col quale Venditti ha freddamente battibecato all'ultima *Domenica Sportiva* perché l'allenatore non ha apprezzato alcune considerazioni tecniche fatte dall'artista. Che si è poi lamentato: «Il mondo del calcio non sopporta il dialogo con chi non è del suo mondo, e sembra



dirti: tu canta, che al calcio ci pensi meno noi». Povero Antonello.

Pace fatta? Forse. Nell'area vip, intanto, sfilano schegge impazzite di Montecitorio, Fausto Bertinotti, Maurizio Gasparri, e poi qualche calciatore della Roma (tra cui Aldair), Renato Zero, Paolo Bonolis. La Carrà è venuta? Chissà. Fini e Veltroni, che erano stati annunciati, avevano altro da fare, come pure D'Alema; ma il premier ha man-

dato a Venditti una lettera di saluti. E tutti si chiedono curiosi cosa mai gli avrà scritto.

Antonello ha voluto fare le cose in grande. In fondo questa è casa sua, e a Roma non suonava da parecchio tempo. E allora, nell'anno in cui tutti sembrano riscoprire la semplicità, lui si butta a capofitto nella grandeur tecnologica. Il suo

palco è grande come il ponte di una nave, una passerella si spinge verso le gradinate, l'orizzonte è chiuso da uno schermo gigantesco che si illumina di cieli stellati e mappe copernicane quando Venditti sale in scena. E parte, come aveva promesso, con *Goodbye Novecento*, che dà il titolo al nuovo album; tutta la prima parte del concerto è la riproposta fedelissima del disco, con grandi effetti specia-

li e immagini sullo schermo oceanico, realizzate dalla «Sciato produzioni» (si chiamano proprio così). Su *Shake* è tutta un'esplosione di effetti optical, quando arrivano le atmosfere più riflessive di *In questo mondo che non puoi capire* si vedono le mani di un Papa nero (un augurio di Antonello per il post-Woytila?), quando arriva l'amarcord movimentista di *Fianco a fianco* lo schermo si riempie di vecchie immagini di manifestazioni a Bologna negli anni Settanta, e si arriva a *V.a.s.t.* con sullo sfondo un bel tramonto romano che fa inumidire i cuori dei fan. Si entra così nel vivo del concerto, in quella parte che, secondo Venditti, è «un viaggio nel passato per vedere cosa portare nel Duemila». Lui di suo ci mette tutte le canzoni che ti aspetteresti: *Sotto il segno del pesci*, *Sara*, *Roma Capocchia* e *Grazie Roma* fatte da solo al pianoforte. *Notte prima degli esami*, *Ci vorrebbe un amico*, *In questo mondo di ladri*, *Ricordi di me*, e via a perdersi verso il finale, con la band che macina duro (tre chitarre, tanto per dare un suono più rock) e chiude esattamente come aveva iniziato, con *Goodbye Novecento*. Apoteosi finale. E ora l'appuntamento è per il 16 dicembre al Forum di Assago, dove partirà la tournée

AI CINEMA
FIAMMA - DELLE MIMOSE
EURCINE

WARNER VILLAGE CINEMA

Per tutti quelli che sanno che il vero amore non ha mai vita facile

MEDUSA FILM presenta

BIRBA CAUSTICA KEVIN
BERNIE BLICKSHART KALIN
MICHÈLE TRAPLETTER STANLEY
MELI PUCCI

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE
di WILLIAM SHAKESPEARE

4 FONTANE
GREENWICH
ARCHIMEDE

Una piacevolissima commedia tra politica e risate (I. Bignardi - La Repubblica)

Al Festival di Berlino applaudivano e ridevano da matti (F. Ferzetti - Il Messaggero)

La Nina dei tuoi Sogni

Orario: 15.45 - 18.00 - 20.15 - 22.30

